

Maura Gualco

ROMA Quasi tutto il Consiglio superiore della magistratura è d'accordo: presto bisognerà esprimere un parere sulle proposte di modifica al codice di procedura penale, legge Cirami compresa. E salvo imprevisti, la richiesta al Comitato di presidenza del Consiglio stesso, sarà presentata lunedì, quando l'organo di autogoverno dei giudici darà ufficialmente avvio ai lavori.

A propendere per un intervento del Csm è la stragrande maggioranza dei componenti togati i quali considerano opportuna una discussione sui disegni di legge che attengono al funzionamento della giustizia, tra cui quelli cosiddetti Cirami e Pittelli. Ma per farlo dovranno chiedere al Comitato di presidenza - composto dal vicepresidente Virginio Rognoni e dai vertici della Cassazione, Nicola Marvulli e Francesco Favara - che vengano inseriti nell'ordine del giorno dei primi lavori della sesta commissione, quella cioè che si occupa delle riforme dell'ordinamento giudiziario. Sicché una volta espresso, il parere della commissione verrà, poi, portato all'Assemblea plenaria. Dai contatti informali che vanno avanti da giorni, sembra che l'orientamento dei togati sull'opportunità di intervenire, sia pressoché unanime, salvo il placet di un paio di consiglieri al momento irraggiungibili. Non sono mancate, tuttavia, voci contrarie. E già si preparano a dare battaglia i consiglieri laici della Casa delle Libertà. «È un'iniziativa assolutamente fuori dalle competenze del Csm, che potrebbe dare un parere sul testo solo di fronte a una richiesta del ministro della Giustizia, unico punto di riferimento del Consiglio - tuona il laico di Forza Italia, Giuseppe Di Federico - diversamente il Csm finirebbe per assumere il ruolo improprio di consulente del Parlamento». Linea condivisa dal collega Nicola Buccico, un altro dei laici indicati dal Polo. «Il Csm si deve muovere nel suo alveo fisiologico e istituzionale. Quella dei togati è certamente un'iniziativa illegittima perché non si può trasformare il Csm in una terza e impropria Camera legislativa». Ma come si comporteranno i laici della Cdl, che nei mesi scorsi avevano ventilato l'ipotesi di far mancare il numero legale se fossero state oltrepasstate le competenze del Csm? Buccico è sicuro che il problema non si porrà perché sarà il vicepresidente del Csm a bloccare tutto: «sono convinto che Rognoni farà rispettare la legge». Di Federico, che fa notare come «non sarebbe la prima volta che il Csm assume decisioni illegittime», anticipa quella che sarà la sua posizione personale: «mi rifiuterò di partecipare a una riunione che venisse convocata per un'iniziativa non prevista dalla legge istitutiva del Csm e dalla Costituzione». E questo non certo per il timore di dovere pren-

La polemica della Destra inizia ancor prima dell'esame che avverrebbe nel plenum dell'organo

”

“ Rientrerebbe però nelle funzioni istituzionali dell'organo di autogoverno dei giudici il parere su una legge



Il professor Resta «È uno dei ruoli del Csm quello di dare pareri e indicazioni su ddl che riguardano la giustizia»

”

Legge Cirami, il Csm vuol vederci chiaro

Ma i consiglieri vicini alla maggioranza già insorgono: sarebbe illegittimo

La Porta di Dino Manetta



Da Destra attacchi al Consiglio Ma l'obiettivo è il Quirinale

Vincenzo Vasile

Per un non addetto ai lavori la notizia potrebbe apparire persino scontata: il Consiglio superiore della magistratura si sta predisponendo a discutere sul «legittimo sospetto» (legge Cirami) e sul parallelo disegno di legge a firma del deputato-avvocato Pittelli, che - se approvato - per ammissione degli stessi proponenti scardinerebbe il codice di procedura penale. Il Csm è l'organo di autogoverno dei magistrati, si è appena insediato, e di che volete che parli se non del tema più scottante del pianeta-giustizia all'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica? La proposta, non ancora formalizzata, è di alcuni consiglieri «togati» che fanno capo alle correnti di sinistra della magistratura, dal presidente Rognoni, dal presidente della Corte di Cassazione, Marvulli e dal Procuratore generale, Favara. Se ne saprà qualcosa di più lunedì prossimo, alla ripresa dei lavori del Consiglio. Intanto, i consi-

glieri «laici» del Polo hanno già tuonato il loro altolà. E c'è chi ricorda come nei mesi scorsi avessero anche minacciato preventivamente di far mancare il numero legale ogni qual volta le cose andassero storte, rompendo quella prassi di dialogo tra «laici» e «togati» che il Consiglio ha quasi sempre mantenuto. Anche nei periodi di più acuta tensione sui temi della giustizia tra potere politico e potere giudiziario. Già preannunciava la sua assenza da un'eventuale assemblea plenaria dedicata ai due testi legislativi proposti dal centrodestra il consigliere Giuseppe Di Federico. «Il Csm - sostiene - finirebbe per assumere il ruolo improprio di consulente del Parlamento». Di rincalzo, Nicola Buccico, altro laico che il Polo aveva candidato senza successo al posto che poi è stato preso da Rognoni: «Non si può trasformare il Csm in una terza e impropria Camera legislativa». Eppure esistono numerosi precedenti in cui il Csm ha esaminato e discusso e valutato con proprie risoluzioni disegni di legge di iniziativa parlamentare. Qualche anno fa, allo scopo dichiarato di voler restringere i compiti dell'organismo declassandolo dall'au-



Una riunione del Consiglio Superiore della Magistratura

to governo all'amministrazione spicciola, Francesco Cossiga nominò un comitato di saggi, presieduto dall'ex presidente della Consulta Livio Paladin, e quella commissione non ebbe difficoltà ad inserire tale compito di alta consulenza tra le competenze del Consiglio. Volete il parere più recente di un autorevole esperto? Può il Csm discutere di riforme che riguardano l'ordinamento giudiziario, quando esse siano in corso di esame in parlamento? «Certo, sono questi, compiti che spettano principalmente al Parlamento ed al Governo, non al nostro Consiglio Superiore. Il Consiglio, però, può rappresentare un importante interlocutore, recando al dibattito su questi temi un contributo tecnicamente qualificato e politicamente neutrale. Aggiungo che, nella corretta scelta dell'interlocutore istituzionale, chiaramente indicato dalla legge del 1958 nel Ministro di Grazia e Giusti-

dere posizione sulla legge Cirami, una «riforma giustissima - sottolinea il consigliere - per garantire l'imparzialità del giudice e che colma una lacuna che c'è nel nostro ordinamento da tanto tempo».

Opinioni basate su una presunta irregolarità ma sulla quale, non tutti sono d'accordo. «È tutt'altro che illegittimo - spiega il professor Eligio Re-

sta ex membro del Csm - anzi, è uno dei ruoli istituzionali del Csm quello di dare pareri e indicazioni su disegni di legge che riguardano il funzionamento della giustizia, alle altre istituzioni. E più che mai su quello Cirami che coinvolge lo spostamento di numerosi processi. E non è illegittimo perché lo prevede sia la Costituzione che la legge istitutiva del '58». E sull'ipotesi di una bocciatura da parte di Rognoni, paventata dai forzisti del Csm, Resta non ha dubbi: «Il comitato di presidenza del Csm non ha potere di-

screszionale, il regolamento, poi, prevede che se un certo numero di consiglieri e in questo caso c'è quasi la maggioranza, ne fa richiesta, la proposta va messa all'ordine del giorno. Anzi, si può anche presentare come «discussione urgente». Non credo ci saranno ostacoli e non penso che Rognoni voglia affossare il dibattito istituzionale».

la nota

LE STRANE ILLUMINAZIONI DEL PREMIER

Pasquale Cascella

Può il presidente della Repubblica promulgare una legge che lo stesso presidente di una delle due Commissioni parlamentari che stanno istruendo riconosce potrebbe scontrarsi addirittura con tre sentenze costituzionali? Il no è scontato. Ecco perché, di punto in bianco, la proposta di legge sul legittimo sospetto è diventata «emendabile». In tre punti almeno, per Gaetano Pecorella. Il quale, oltre che presidente della commissione Giustizia della Camera è anche avvocato di punta del collegio legale di cui si avvale Silvio Berlusconi. Ed è bene ricordarlo perché la commissione si ripropone anche nella sua ipotetica apertura. Pecorella si ricorda che per un presidente di commissione «migliorare una legge» è un «dovere istituzionale». Finalmente, si potrebbe dire, dopo lo squallido spettacolo offerto dai vertici istituzionali al Senato che per primi avrebbero dovuto accorgersi che il provvedimento che la maggioranza andava a imporre avrebbe innescato quel «possibile conflitto costituzionale» di cui, oggi, il presidente della Commissione Giustizia della Camera si mostra avvertito.

E però, pur consapevole che «ci sono tre sentenze della Corte costituzionale che dicono che i processi in corso non possono essere bloccati», Pecorella si trincerava dietro una riflessione che definisce da «giurista». Ovvero da avvocato? Testualmente, da una intervista di ieri: «Io reputo ingiusto che una persona sia condannata anche solo in primo grado da un tribunale che poi magari la Cassazione giudica non imparziale». Ma, sia che si pronuncino come legale di Berlusconi sia che si esprima da presidente della Commissione, Pecorella ha così messo a nudo il vulnus che, se non corretto, metterebbe il capo dello Stato di fronte alla responsabilità di avallarsi della prerogativa assegnatagli dall'articolo 74 della Costituzione di non promulgare la legge e chiedere «con messaggio motivato alle Camere» una

«nuova deliberazione». Il garante del corretto rapporto tra i poteri dello Stato non avrebbe alternative. E, per dirla tutta, non avrebbe avuto ragione di affrontare la questione con Berlusconi se davvero, come il premier ha cercato di far credere nelle sue esternazioni madrilene, fosse davvero pronto a controfirmare la legge. Del resto, che la bugia abbia la gamba corta è confermato dallo stesso presidente del Consiglio, costretto a riconoscere che gli uffici del Quirinale hanno «posto dei punti che andranno approfonditi». Di grazia, su quali altre basi, se non quelle elaborate dagli «uffici», il capo dello Stato può assumere una decisione dirompente ed estrema come quella di non promulgare la legge?

Tanti è, il premier fa sapere che «su questi stessi punti i nostri uffici hanno già pronto le risposte». Resta la curiosità di conoscere quali sarebbero questi altri «uffici». Se sono quelli di palazzo Chigi e del ministero della Giustizia, vorrebbe dire che il governo non è parte in causa e il premier mente anche quando sostiene che si è «tenuto fuori dalla questione». Se sono quelli personali di Berlusconi, questi farebbe bene ad avvertire Pecorella che come consulente giuridico è liquidato. Chissà che, liberato dal vincolo legale, il presidente della Commissione Giustizia non ritrovi l'autonomia per l'invocata «soluzione». Visto che non ha intenzione di presentare emendamenti (né nessun altro della maggioranza vuole sporcarsi le mani), ma - bontà sua - riconosce che «nei diciassette disegni di legge presentati dall'Ulivo ce n'è qualcuno intelligente», Pecorella potrebbe essere conseguente rimuovendo il provvedimento della discordia e assumendo come testo base le proposte dell'Ulivo. Non c'è nemmeno bisogno che ammetta l'errore commesso della maggioranza. Può bastare e avanzare il riconoscimento istituzionale che più intelligente è l'opposizione.

Nella commissione Giustizia della Camera siamo solo ai preliminari. La maggioranza è per ora formalmente compatta a difesa del legittimo sospetto come uscito dal Senato

L'apertura della Destra, tutta sulla carta. Da lunedì si farà sul serio

Luana Benini

ROMA La prima seduta delle commissioni congiunte Giustizia e Affari Costituzionali su ddl Cirami e rimessione dei processi si è svolta in un clima interlocutorio e con qualche punta polemica. «Non sono una pecora di Pecorella»: è entrato nella sala al quarto piano di Montecitorio protestando per le modalità di convocazione, Pierluigi Mantini della Margherita. Poi, insieme al verde Paolo Cento ha protestato ufficialmente: «Convocare le commissioni alle 17,30 di venerdì è una inammissibile forzatura regolamentare. Il regolamento prevede che

la convocazione avvenga almeno 48 ore prima e questo non è accaduto...». Nel merito si entrerà lunedì. Ieri i due relatori Bertolini, Fi, e Anedda, An, hanno sostanzialmente difeso l'impianto del Cirami. Le cosiddette aperture della maggioranza alla modifica del ddl sono ancora aleatorie. Dovranno essere tradotte in articoli e commi se c'è, come sembra, la necessità di cambiare una legge che presenta aspetti di incostituzionalità. Lo stesso Fassiu ieri ha detto chiaro e tondo «Non ci accontenteremo di annunci propagandistici. L'onere della prova spetta a chi ha voluto a tutti i costi approvare un provvedimento sbagliato e che ora deve dimostrare di volerlo cambiare».

Non si fida Carlo Leoni («Allo stato attuale sono solo parole»). Verdi e PdcI chiedono tout-court di ritirare il provvedimento perché «inemendabile». Ma dietro le schermaglie di facciata la partita sembra delinearci. È possibile che si intreccino certe disponibilità al cambiamento già segnalate dal presidente della commissione Giustizia Gaetano Pecorella con alcuni principi ribaditi dall'opposizione in alcune delle 16 proposte di legge depositate da parlamentari dell'Ulivo e che vengono discusse di pari passo con la Cirami? In questo senso, Pierluigi Castagnetti si è fin qui dimostrato il più disponibile. Pecorella, dietro le quinte ha già fatto sapere che ritiene interes-

santi soprattutto due di questi ddl. Il primo è quello a firma di Pierluigi Mantini, e che riguarda l'art. 47 del codice (la possibilità di sospendere un processo in presenza di una richiesta di rimessione). Mentre la Cirami, fattibile che si intreccino certe disponibilità al cambiamento già segnalate dal presidente della commissione Giustizia Gaetano Pecorella con alcuni principi ribaditi dall'opposizione in alcune delle 16 proposte di legge depositate da parlamentari dell'Ulivo e che vengono discusse di pari passo con la Cirami? In questo senso, Pierluigi Castagnetti si è fin qui dimostrato il più disponibile. Pecorella, dietro le quinte ha già fatto sapere che ritiene interes-

la fondatezza della richiesta al fine di decidere se pronunciare la sentenza. C'è da dire che la proposta Mantini fu presentata al di fuori del pacchetto di ddl ulivisti, addirittura a luglio, e che non è pienamente condivisa dentro l'Ulivo. Su questo testo sembra si stiano esercitando gli esperti forzisti. Che tuttavia perseguono un obiettivo preciso: la Bocassini non deve pronunciare la sentenza. Tutti i possibili confronti nel merito, per la Cdl dovranno sfociare in questo risultato fondamentale. Per questo lo stesso Mantini giudica le disponibilità a discutere «ardite e strumentali».

L'altro ddl dell'Ulivo che interessa il Polo è quello che porta la firma di

Giuseppe Fanfani, un altro deputato della Margherita. In particolare il punto che modifica l'art. 48 del codice. Per il Cirami, se il processo viene trasferito ricomincia da zero con il rischio di andare in prescrizione. Nella proposta Fanfani il processo prosegue davanti al nuovo giudice e «sono utilizzabili tutti gli atti compiuti e le prove raccolte». Un altro punto del ddl Fanfani che il Polo mostra di tenere in considerazione è la definizione dei casi di rimessione. È stata esplicita ieri Isabella Bertolini (ed è stata proprio questa l'unica novità di una seduta in sordina): nella pdl Fanfani c'è una definizione «che potrebbe essere utilizzata per superare qualsiasi dubbio sulla in-

determinatezza della nozione di legittimo sospetto». Il ddl Cirami non spiega affatto quali sono i casi nei quali scatta la legittima sospensione e affida al giudice una discrezionalità assoluta. Nel ddl Fanfani viene specificato che si può chiedere lo spostamento di un processo, come prevede attualmente il codice, quando gravi situazioni locali possono pregiudicare l'incolumità pubblica e la libertà di determinazione delle persone che partecipano al processo, e anche «quando esistano situazioni attuali gravi e concrete capaci di menomare l'imparzialità e la serenità funzionale del giudice e tali da compromettere la corretta amministrazione della giustizia».